

Emigrazione

L'attacco dei monopoli al settore pubblico

Grave richiesta del padronato inglese

L'elettromeccanica Vogliono bloccare in mano ai privati i salari per legge

Già attuata la fusione Terninox-United Steel ed è virtuale l'assorbimento dell'Ansaldo S. Giorgio nella General Electric - Nel settore elettrico minacciato persino l'ENEL

L'attacco del capitale monopolistico italiano e straniero al settore pubblico dell'economia, è sferrato con particolare virulenza contro una branca strategica dell'industria: quella elettrica elettromeccanica-elettronica. E' perfino minacciato l'ente elettrico di Stato, poiché il governo sta distruggendo con provvedimenti e regolamenti - la legge istitutiva dell'ENEL, cioè il provvedimento di nazionalizzazione.

A parte la diminuita incidenza dell'ENEL nella produzione elettrica complessiva, e il parallelo aumento della produzione dei monopoli «autoprodottori», la DC ha presentato (con la firma dell'on. Dosi, ex presidente della Commissione... antitrust) un progetto per impedire il trasferimento all'ENEL delle aziende autoprodottrici le quali continuano, per il proprio fabbisogno, meno del 70% dell'energia prodotta. La scusa è la «congiuntura», ma l'intenzione è di continuare a consentire (oltre i tre anni concessi dalla legge) che certe grosse aziende vendano energia elettrica all'ENEL e a prezzi di mercato, per un terzo di quanto non fabbricano.

Non parliamo poi delle Conferenze regionali previste dalla nazionalizzazione, per la consultazione degli Enti locali e regionali, dei sindacati e dei «corpi scientifici». La legge prevedeva che le norme dovessero venire emanate entro sei mesi. Dopo tre anni, sotto la pressione dei lavoratori e delle sinistre, è finalmente uscito il decreto, tale però da ridurre questa consultazione.

Commercio: maturo il 30 giugno la 14ª mensilità

La Corte d'appello di Milano, confermando una sentenza del pretore, ha condannato la SNA (Rinascente) al pagamento della 14. mensilità, sancita dal contratto nazionale dei dipendenti del commercio firmato il 19 dicembre 1965, con decorrenza 1 luglio 1965, e non 1 gennaio 1966 come sosteneva sia la SNA Rinascente sia la Confcommercio. L'importante sentenza afferma, tra l'altro, che la 14 mensilità non è una «indennità», come afferma la SNA, ma un elemento della retribuzione.

«La quattordicesima mensilità», dice la Corte d'appello milanese, «al pari della tredicesima, costituisce retribuzione annua, riferendosi al 12 mesi di prestatore servizio». «Non vi può essere quindi alcun dubbio», afferma ancora la sentenza, «che il 14° mese maturi al 30 giugno di ogni anno, con riferimento al servizio prestatore nei dodici mesi precedenti tale data. Il periodo del 12 mesi in questione inizia col 1° luglio e termina col 30 giugno dell'anno successivo». Sulla base di questa sentenza i 600 mila dipendenti del commercio in servizio dal 1° luglio 1965 hanno pertanto maturato il 30 giugno scorso, l'intera 14 mensilità. Questa mensilità di servizio successiva al 1° luglio 1965 hanno maturato tanti dodicesimi per quanti sono i mesi di lavoro prestati.

Iniziativa dell'Alleanza per entiteusi, colonia e affitto

Ieri si è svolta presso l'Alleanza Nazionale dei contadini una riunione dei segretari regionali del Lazio, Campania, Abruzzo, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna. Sulla base di una relazione svolta da Angelo Zecchi, responsabile della sezione nazionale rapporti agrari, sono state esaminate le iniziative in corso per l'applicazione della legge sull'entiteusi, canoni, colture e colonia migliorativa, nonché la contrattazione nell'affitto e in tutti i rapporti agrari esistenti nel mezzogiorno d'Italia. E' stato esaminato anche il problema degli assegni familiari e della parità assistenziale e previdenziale. Oltre all'iniziativa di lotta già proclamata nelle singole regioni e province, è stato deciso di tenere a Bari il 15 settembre un convegno meridionale ed è stata indetta una settimana di lotta che si svolgerà dal 24 settembre al 2 ottobre che interesserà tutti i contadini agrari meridionali: colonia, entiteusi e affitto.

Per quanto riguarda la Val Padana, la settimana di lotta per la contrattazione nell'affitto, ed il superamento di questo rapporto verso l'impresa e la proprietà coltivatrice, resta confermata dal 15 al 22 settembre.

Amino Pizzorno

IL PUNTO SULLE LOTTE

ALIMENTARISTI - Hanno scioperato ieri i pastai e mugnai del gruppo Chiari e Forte di Fontanarghera (Verona), Treviso, Parma e Carrara. Obiettivo della lotta, oltre il contratto, era respingere le rappresaglie antisceptrate attuate nello stabilimento di Porto Marghera. La percentuale degli scioperanti è variata dal 90 al 100 per cento. Tra gli alimentari sono in corso scioperi nei settori delle conserve vegetali, delle conserve ittiche e dello zucchero.

MINATORI - Si sono riunite ieri le segreterie dei tre sindacati dei 40 mila minatori. E' stato deciso che lo sciopero già programmato per il 20-31 agosto sia attuato il 19 e il 9 settembre. Infatti numerose miniere sono ancora chiuse per le ferie, mentre altre non hanno ancora ripreso del tutto l'attività.

CEMENTIERI - Sono in corso scioperi di gruppo dei 24 mila cementieri. Sono colpite in particolare le aziende dell'Italia centrale, della Sicilia e della Campania e della Calabria.

FORNACIARI - Riprendono oggi con uno sciopero di settemila ore la lotta dei settantamila fornai per il contratto. La decisione di lotta è stata presa dai tre sindacati dopo il nuovo fallimento delle trattative alle quali i padroni hanno posto assurde pregiudiziali (rifiuto di discutere sui diritti di contrattazione, sui diritti sindacali e sull'aumento dei salari). Dopo lo sciopero si riuniranno le tre segreterie dei sindacati per decidere sulla prosecuzione della lotta.

CAVATORI - Padroni e sindacati trattano per la soluzione della vertenza contrattuale dei 70 mila cavoratori, in lotta da oltre due anni.

BRACCIANTI - Domani si scioperano nella provincia di Ferrara in seguito alla rottura del trattato per il contratto provocato dai padroni. Numerose manifestazioni avranno luogo in vari centri. Tra gli braccianti numerosi miniere sono ancora chiuse per le ferie, mentre altre non hanno ancora ripreso del tutto l'attività.

CHIMICI - Riprendono ai primi di settembre le trattative per il contratto dei 200 mila chimici e farmaceutici. Intanto ieri gli operai della «Dave Italiana» di Torre Annunziata hanno occupato la fabbrica contro la smobilizzazione e i licenziamenti.

Per scacciare i mezzadri dai poteri

Restivo accoglie i «piani» degli agrari

Scartato persino il criterio di una minima tutela dell'occupazione - La legge 756 per il ministro non «condiziona» le iniziative dei concedenti

Il ministro Restivo sta facendo propri i «piani» presentati dagli agrari sia per la trasformazione delle mezzadrie in conduzioni a salariati, sia per ottenere il puro e semplice sfratto del lavoratore in modo da poter esercitare su di esso un ricatto. In un caso si parla di «piani» alla maniera di (l'azienda Soldati di Venezia) il ministro Ferrari Aggradi aveva accolto le controindicazioni dei mezzadri, riconoscendo la validità di almeno una parte delle numerose obiezioni. Ora, invece, il ministro dell'Agricoltura ha fatto una sterzata di novanta gradi esaltando addirittura l'iniziativa ricattatoria della proprietà terriera e rifiutando di esaminarla nei suoi aspetti palesemente negativi per i lavoratori. L'enormità dell'argomento risulterà meglio da un esame dettagliato delle «moti vazioni» ministeriali, che desumiamo dalla risposta data in merito al «piano» presentato dall'azienda BPD in provincia di Livorno.

Occupazione

«La salvaguardia delle esigenze dell'occupazione è di mano d'opera», scrive Restivo, «non presuppone necessariamente un incremento di detta occupazione, e comunque deve riferirsi a un tipo diverso di trasformazione non allo scopo di migliorare la propria condizione, ma per bloccare quello stesso incremento produttivo che si dipende il loro reddito di lavoro».

Continua l'ondata dei licenziamenti

Mezzo milione di disoccupati in autunno - Perplessità per l'intervento di Wilson al congresso dei sindacati

Nostro servizio LONDRA, 25. Continuiamo i licenziamenti: 300 lavoratori «notificati» a Doncaster (International Harvester CO), altri 1450 messi alla porta a Willesden (Londra) in una fabbrica di componenti d'auto (E.N.V.) di cui i proprietari americani hanno deciso la liquidazione completa.

Un ricolto qua, un altro là, ci si sta avvicinando a quel totale di mezzo milione di disoccupati che i meno pessimisti hanno previsto per l'autunno ormai prossimo in tutta l'Inghilterra.

Sotto il comodo ombrello della giustificazione offerta dai provvedimenti governativi, il padronato si preannuncia dalle conseguenze del «grande gelo», e riduce la produzione, si affretta a quadrare preventivamente i propri bilanci. Ma il ridimensionamento non gli basta. Vuole altre garanzie. E pretende che sia il governo a procurarglielle.

La confindustria britannica (CBI) ha formalmente richiesto al ministro del lavoro Ginter di «mettere per scritto», nero su bianco, il blocco salariale, cioè di convalidarlo legalmente al di là di ogni possibile contestazione giuridica.

Si continua infatti a parlare ancora il linguaggio in voga ai tempi della politica dei redditi, vale a dire il governo prosegua nella finzione della «volontarietà» come se il blocco del 1966 non fosse altro che una nuova «dichiarazione di intenti» (1964).

Wilson deve tenere conto del prossimo congresso dei sindacati. La sua richiesta di partecipazione (il primo ministro pronuncerà il suo discorso nel pomeriggio di venerdì) ha già sollevato qualche perplessità e la sensibilità di vasti settori sindacali si è desta di fronte alla idea di un intervento politico, dall'alto, in sede di congresso. Il premier deve perciò seguire una tattica assai cauta, fare un'utile sue migliori risorse diplomatiche.

Spiegherà l'austerità? dal suo punto di vista, cercherà di mettere i sindacati di fronte all'inevitabilità del blocco, tenterà di imporre con la persuasione (e col richiamo al «senso di responsabilità») la accettazione di un periodo di sacrifici necessari. Sarà un discorso assai diverso da quello che - in quella stessa sede - tenne quasi esattamente due anni fa (7 settembre 1964): leader trionfante di un partito che si apprestava a prendere in mano le redini del governo, Wilson parlò allora di espansione, pianificazione di tutti gli aspetti della produzione, di «crescita pianificata del reddito» (eufemismo per dire politica dei redditi). Questa volta, poiché non ha una carota da offrire, Wilson eviterà per lo meno di agitare il bastone e dovrà quindi aderire alla linea del ramoscello d'ulivo. Per questo la richiesta della CBI in tutta la sua brutale logicità, non poteva che imbarazzare seriamente il governo. Tanto più che il Financial Times, capogolando i termini del colloquio stolti al ministero del lavoro, intitolò oggi in prima pagina: «Gunter ammonisce i datori di lavoro: non rompete il blocco salariale».

La voce grossa - per il giornale dell'industria - è (e deve essere) il governo a farla. Del resto, la sottigliezza fra politica dei redditi e blocco puro e semplice di cui il governo (guardando ai sindacati) tanto si preoccupa, non disturba affatto il Financial Times. Il foglio rosa del mondo imprenditoriale britannico, additando il fallimento della politica dei redditi in Olanda e in Svezia, ha in passato ripetutamente scritto che solo se accoppiata alla disoccupazione «marginale» e meglio ancora se trasformata in «blocco», tale politica avrebbe potuto funzionare: in ogni altra forma sarebbe stata (come l'esempio inglese dimostra) un puro termine verbale, una esercitazione inutile.

Legge 756

Ma l'affermazione più stupefacente contenuta nella lettera del ministro è la dichiarazione di inefficacia della legge n. 756 sui patti agrari. Egli scrive: «La legge 15 settembre 1964 n. 756 non riconosce al mezzadro la facoltà di proporre innovazioni dell'ordinamento produttivo, non esclude né condiziona, l'analoga facoltà da parte del concedente». Se la legge non condiziona nemmeno l'iniziativa del concedente, è chiaro che viene ridotta ad un pezzo di carta, come tante affermazioni platoniche, prive di efficacia. Con queste idee l'on. Restivo ha proposto ai sindacati, nelle «schemi di accordo» da lui elaborato, di risolvere il problema della regolamentazione del diritto di iniziativa dei mezzadri con una sua circolare. E' chiaro che si tratta di una ennesima presa in giro.

Queste direttive ministeriali non cadono nel vuoto. Gli Ispettorati compartimentali stanno avallando centinaia di questi «piani», per la quasi totalità pezzi di carta buttati giù per metterli nella condizione di esercitare sui lavoratori i peggiori ricatti. Gli agrari hanno visto nell'atteggiamento governativo un invito a intensificare l'offensiva, insistendo nelle azioni giudiziarie e contestando ogni aspetto della legge n. 756. Le responsabilità governative sono chiare. La grave situazione che esse hanno creato è però destinata a suscitare la più decisa e ampia lotta popolare contro questo tentativo di trasformare quella che doveva essere una legge di riforma in un boomerang contro i lavoratori e la democrazia.

Dopo i ferrovieri

La FILTAT-CISL critica la legge sui trasporti

«Manca al governo la volontà politica per attuare il coordinamento»

Dopo i ferrovieri anche la FILTAT-CISL, il sindacato che raggruppa i lavoratori dei trasporti su strada e gli ausiliari del traffico, ha preso posizione, con un suo comunicato, sulla recente approvazione, da parte del Consiglio dei ministri, del disegno di legge interessante il settore dei trasporti. Nel comunicato la segreteria nazionale della FILTAT-CISL «concorda con la validità di tali disegni di legge già effettuati dal sindacato ferrovieri della CISL e denuncia le mutilazioni apportate al disegno di legge predisposto dal ministro Scalfaro per il coordinamento della politica dei trasporti nel nostro paese».

La FILTAT-CISL fa rilevare che è «comprensibile che responsabili di alcuni ministeri abbiano opposto resistenza a cedere una parte della loro autonomia politica e amministrativa decisionale al costituendo Comitato interministeriale di coordinamento dei Trasporti e al Consiglio superiore dei trasporti precisi».

Necessità della revisione dei regolamenti MEC

per la sicurezza sociale

Con i Regolamenti n. 3 e 4 sulla sicurezza sociale per i lavoratori migranti nei paesi della CEE, entrati in vigore il 1° gennaio 1959, si è inteso risolvere nell'ambito dell'area del Mercato Comune, i problemi connessi ai diritti dei lavoratori in materia di assicurazioni sociali.

Tali Regolamenti che presentano per certi aspetti soluzioni più avanzate rispetto alle precedenti Convenzioni bilaterali, ma che non hanno per vari motivi realizzato una completa sistemazione della materia, presentano da una parte lacune, e dall'altra, in termini di difficoltà pratiche di applicazione, con norme complesse e adempimenti talmente che in alcuni casi, oltre ad essere causa di ritardi notevoli nella liquidazione delle prestazioni, sono fonte di molte altre difficoltà, come ad esempio, la perdita del diritto alle prestazioni dovute.

Sarà a tale riguardo solo faciente ricordare che proprio per colmare le carenze iniziali, dal 1959 sono stati approvati ad integrazione degli originali regolamenti 3 e 4, altri 12 regolamenti di vario ordine che si frappongono alla emanazione di un nuovo e più completo Regolamento per la sicurezza sociale dei lavoratori che emiarano nei Paesi del MEC, non possiamo fare a meno di rilevare, come per tale materia, si proceda con una lentezza nei tempi di attuazione, che oltre ad essere contraria agli interessi dei lavoratori, contrasta con la diversa sollecitudine riscontrata in altri settori di competenza della Comunità Economica Europea.

Senza voler entrare nel merito delle necessarie modifiche, riteniamo che per assicurare un più completo e facile accesso alle prestazioni da parte dei lavoratori superando le lacune esistenti, si rende urgente attuazione la modifica la revisione e la unificazione di tali regolamenti. Del resto tale revisione è stata più volte richiesta da più parti, tanto che gli stessi organi competenti della CEE fin dal 1964 ponevano allo studio la elaborazione di un nuovo regolamento.

Siamo alla fine del 1966, e ancora non si conosce quando sarà possibile approvare lo schema proposto. Basterà ricordare le difficoltà che i lavoratori interessati sovente incontrano a versare durante l'estate del 1967 la metà della doppia indennità obbligatoria a partire dal 1968.

Ricordiamo che i lavoratori immigrati in Belgio hanno diritto, come i loro compagni di lavoro belgi, a questa indennità, che è calcolata sulla base del salario medio percepito durante i dodici mesi precedenti il mese in cui le vacanze vengono effettuate.

Belgio: doppia indennità per la terza settimana di vacanze

E' stato recentemente firmato a Bruxelles tra i rappresentanti dei datori di lavoro e quelli delle tre correnti sindacali, un accordo che prevede per il 1968 la corrispondenza di una doppia indennità per la terza settimana di vacanze. Come è noto, già oggi i lavoratori in Belgio hanno il beneficio di una speciale indennità per due settimane di vacanza. Questa indennità è versata alla vigilia delle vacanze dal datore di lavoro e corrisponde grosso modo al salario dei quindici giorni.

A partire dal 1968 anche la terza settimana di vacanza sarà doppiamente compensata. Per facilitare l'introduzione di questo miglioramento, i datori di lavoro sono invitati a versare durante l'estate del 1967 la metà della doppia indennità obbligatoria a partire dal 1968.

Ricordiamo che i lavoratori immigrati in Belgio hanno diritto, come i loro compagni di lavoro belgi, a questa indennità, che è calcolata sulla base del salario medio percepito durante i dodici mesi precedenti il mese in cui le vacanze vengono effettuate.

Ci scrivono da

PALMANOVA

Quali sono le condizioni di lavoro in Australia?

Cara Unità, sono un giovane attualmente sotto le armi, ma tra qualche mese sarò congedato per cui avrò il problema di trovarmi un posto di lavoro. La mia moglie è quella del pittore edile. Alcuni miei conoscenti mi hanno detto che in Australia ci sono ottime possibilità di lavoro, per cui sarei quasi propenso ad emigrare in quel Paese. Però non conosco nessuno, per cui vi chiedo qualche suggerimento ed indicazione: è vero che in Australia è possibile trovare lavoro con facilità, a chi devo rivolgermi per poter partire dall'Italia avendo la sicurezza del posto e sapendo quali sono le condizioni? Grazie per la risposta.

IGNOVO V. (Palmanova - Udine)

In base agli accordi vigenti in materia di emigrazione stipulati dall'Italia con l'Australia i lavoratori italiani possono espatriare su atto di chiamata da parte di un parente già residente in Australia che garantisca la prima sistemazione, o in base a reclutamenti effettuati tramite gli Uffici provinciali del lavoro per quelle categorie di lavoratori che vengono richieste da parte australiana.

Nel caso di espatrio tramite l'Ufficio Provinciale del Lavoro, è necessario accertarsi delle condizioni di lavoro che vengono offerte in base alla categoria e qualifica, tenendo conto che l'emigrante deve sottoscrivere un impegno di permanenza minima di un biennio.

Tutti gli atti relativi all'espatrio sono curati dall'Ufficio Provinciale del Lavoro come riste mediche. I biglietti ferroviari per raggiungere sedi di selezione e i posti di imbarco. Per le spese di viaggio sono previste particolari facilitazioni da parte del CIME (Comitato Intercooperativo per le Migrazioni Europee) con contributi del governo italiano e australiano.

Tali contributi alle spese di viaggio però debbono essere versati prima del rimpatrio, dall'interessato qualora rimanga in Australia per un periodo inferiore ai due anni.

Tutti coloro che desiderano emigrare in Australia, a meno che non abbiano un atto di chiamata da parenti residenti in tale Paese, è necessario che si rivolgano all'Ufficio Provinciale del Lavoro sia per le informazioni sia per tutti gli atti connessi all'espatrio.

Occorre precisare che recentemente in Australia sono state approvate delle norme in base alle quali per immigrati possono essere soggetti all'obbligo del servizio militare. Tali norme che hanno già formato oggetto di interpellanze al Parlamento Italiano, come intuibile e come già ampiamente illustrato sul nostro giornale, sono di una estrema gravità, anche perché unica alternativa che viene posta ai nostri lavoratori è quella di essere arruolati o di essere rimpatriati con tutte le conseguenze del caso. Infine tra ricordate che tra l'Italia e l'Australia non esiste una convenzione sulle assicurazioni sociali, e che in caso di rimpatrio tutti i diritti acquisiti in materia di pensione o altre prestazioni nella legislazione australiana non sono riconosciuti in Italia.

FRANCOFORTE

277 mila emigrati nel '63 e 312 mila nel '65

Cari compagni, mi è capitato in questi giorni di leggere un sintono della relazione presentata dal Ministero degli esteri sui problemi dei lavoratori italiani emigrati. Essa contiene diversi dati, ma quello che più mi ha colpito riguarda il numero degli emigrati. Da 227 mila nel 1963 esso è sceso a 238 mila nel 1964 ma poi ha subito un brusco rialzo nel 1965: in quell'anno, infatti, ben 312 mila italiani hanno lasciato il nostro paese per andarsi a cercare un lavoro fuori dall'Italia. Molto probabilmente, poi, il numero sarà ancora maggiore quando si farà il bilancio dell'anno in corso.

Questi dati, dicevo, mi hanno sfavorevolmente impressionato perché essi vengono resi noti proprio quando da più parti si parla di ripresa economica e non si ripresentano parole per esaltare l'operato dell'attuale governo di centro-sinistra. Ed invece, chiedete a parte, ecco quale è la triste verità: la disoccupazione in Italia aumenta, diminuiscono i posti di lavoro, ogni giorno nuovi licenziamenti, e centinaia di migliaia di lavoratori sono nuovamente costretti a prendere la strada dell'emigrazione. Eppure - e questo lo dice con grande amarezza al governo - oggi non ci sono solo i democristiani: a fianco di essi, ormai da tre o quattro anni, ci sono anche i compagni socialisti, che non hanno saputo o non sono stati in grado di risolvere neppure quell'elementare obiettivo di dare un lavoro a tutti gli italiani. Sono entrati nella cosiddetta «stanza dei baltoni» arruffati, hanno fatto balenare davanti agli occhi dei lavoratori brillanti prospettive, ed ecco che a un primo bilancio si deve tristemente concludere che nessuna delle realizzazioni promesse è stata attuata. Gli italiani emigrati all'estero da tanti anni, e che forse speravano nella possibilità di un loro prossimo rientro in patria, non solo hanno visto dissolversi le loro speranze, ma ogni giorno possono personalmente constatare che aumenta il numero di coloro che con essi devono condividere la forzata permanenza in un paese straniero.

Certo tutto questo è sconsolante e dimostrata ancora una volta che non è facendo da sgabello alla DC (in questo modo se vero noi emigrati siamo indotti a giudicare la funzione dei socialisti al governo) che si possono risolvere i drammatici problemi del nostro paese.

G. T. (Francoforte - Germania)

Table with exchange rates for various currencies: Dollaro USA, Dollaro canadese, Franco svizzero, Scudo portoghese, Corona danese, Corona norvegese, Corona svedese, Fiorino olandese, Dollaro belga, Franco francese n., Marco tedesco, Peseta spagnola, Scellino austriaco, Dollaro australiano, Dollaro neozelandese, Dollaro argentino, Dollaro brasiliano, Sterlina egiziana, Dollaro giugoslavo, Dollaro turco, Dollaro australiano.